

GENTE DA STADIO/5. Francesco e Nicodemo esperti della polizia in tifoserie estreme

Somiglia a Gianni Rivera Stessi capelli col cruffo, stesso portamento da ex atleta. Da dieci anni ogni domenica è allo stadio; e quando si gioca una partita di coppa è allo stadio anche nei giorni infrasettimanali. Questa è la sua vita e il suo lavoro. Solo che Francesco Cirillo, 32 anni calabrese trapiantato a Roma non ha una spiccata attitudine al palleggio raffinato e non ama neanche particolarmente il calcio. Anzi, quando esce dallo stadio evita ogni programma che parli di gol, golazzini, calci e classifiche. Una specie di disincoscizzazione dal veleno del pallone.

Francesco è un agente di polizia. E tra i tifosi ci va per mestiere. «La partita? E chi la vede. Oddio, manco i tifosi ultrà, che stanno tutto il tempo di spalle al campo figuriamoci io che devo guardare lo stadio». Perché allo stadio non ci sono soltanto gli agenti di polizia in divisa schierati per sedare i tumulti. Ci sono anche loro colleghi che con maggiore esperienza negli stadi domenicali, svolgono un ruolo delicato diverso, osservano da vicino i comportamenti dei tifosi. Seguono la partita nel cuore del tifo più scatenato, pronti a intervenire, a segnalare situazioni calde. «Siamo lì, principalmente per prevenire incidenti, cercando di decifrare l'atteggiamento, spesso simbolico, della tifoseria estrema. In modo da cogliere gli avvenimenti in anticipo», specifica. Quasi fossero, questi esperti del commissariato Prati, degli scout di western memoria, inviati in un «territorio nemico».

Esperti di curve

«Siamo uno staff molto affiatato», aggiunge Nicodemo De Franco, 41 anni, di Prosinone, con una spiccata preferenza calcistica per i colori giallorossi. Anche Nicodemo fa lo scout tra gli ultrà. Si tratta, spiega, di un gruppo molto specializzato di esperti che svolge un oscuro e importante compito nei punti più caldi dell'Olimpico. «Siamo una squadra in borghese organizzata dalla questura. Esperti in pianta stabile, una sorta di punto di snodo tra tifosi, società ed esigenze di ordine pubblico». Parla delle curve e delle tribune, degli spazi per le tifoserie ospiti, come di un territorio ostile. E poi di tattiche operative di furbizie e di stratagemmi per vincere una vera e propria battaglia quella della pace sugli spalti.

Pace Parolona, di questi tempi. Diciamo che questi esperti del tifo ultrà lavorano per evitare il peggio. Per evitare che ogni domenica sia listata a tutto per accollamenti o risse. La militanza degli stadi, le cariche di polizia alla cieca, lo schieramento in forze di diverse non è una soluzione per tutti i mali del tifo, dicono. Anzi. «Talvolta l'ingresso in massa degli agenti in divisa, in una curva, può essere un errore. Si rischia di travolgere gente che non c'entra niente o anche di creare un polo d'attrazione negativa», dice Nicodemo.

La tecnica del gruppo di Prati, studiata insieme alla questura di Roma, è quella dell'intervento soft. L'antiaffronto, controllo continuo e discreto. Un metodo che è stato studiato anche dagli inglesi. Nicodemo e Francesco ne vanno fieri. L'occhio esperto dei trenta scout vale più dei manganelli. Quasi sempre. D'altra parte ci sono «specialisti» che conoscono gli ultrà uno per uno, che sono abituati a cogliere in un attimo con un colpo d'occhio, un movimento strano, un'azione violenta che sta nascendo. «È un lavoro di équipe. Io



Alberto Pals

Sei miliardi ogni domenica per «blindare» il calcio

Radiografia del giocattolo calcio: delle cifre del Viminale si evince che dall'inizio del campionato al 22 novembre (ultimi dati nazionali disponibili) negli stadi sono state arrestate 40 persone, denunciate a piede libero 110 persone, i feriti sono stati 260, dei quali 120 agenti di polizia e 75 carabinieri. Ogni domenica scendono in campo, oltre ai giocatori di calcio, anche 3000 uomini utilizzati in servizi di ordine pubblico negli stadi: agenti di P.s., carabinieri, guardie di finanza sottratti ai doveri più canonici. Superlavoro anche per oltre 800 agenti della Polizia che accompagnano gli ultrà sui treni a riciclo. Secondo il Sisp (Sindacato Italiano unitario lavoratori polizia) ogni domenica di sollecito calcistico costa ai contribuenti tra i cinque e i sei miliardi, escluso lo spese di carburante. E aumentare i controlli, militarizzare le città dove si gioca, per frenare la violenza del facinoroso, vuol dire anche aumentare i costi. Che paga l'intera collettività. «Bisogna trovare un sistema per responsabilizzare le società sportive, facendo pagare loro le spese aggiuntive per il personale», spiega Claudio Giardullo, segretario nazionale del Sisp che, come funzionario, di tanto in tanto si trova a far servizio all'Olimpico. Giardullo aggiunge: «Stadi sicuri, ma senza blindare le città, sarebbe una follia. Così come pensare che l'unico mezzo per risolvere i problemi è la repressione. Ora servirà altro, ma ci vuole una cultura che ostacoli i vizi e non soltanto i divari».

LETTERE

I grandi morti che risonano all'Unità

Caro direttore, sono una lettrice del quotidiano da lei diretto e le scrivo per testimoniare e riconoscere i grandi morti che, secondo me, lei ha da quando è alla direzione dell'Unità. Ho iniziato a leggere questo quotidiano abbastanza recentemente e cioè dalla presentazione al «Residence Ripetta», qui a Roma della nuova veste editoriale con l'introduzione della parte della testata chiamata «Unità2». L'inizio di questa lettura è coincisa per quanto mi riguarda, con il prendere coscienza anche forse un po' in ritardo (sono nato nel '55 come lei) che nel nostro Paese è ora di prendere una posizione precisa. E non ho avuto alcun dubbio: il susseguirsi degli avvenimenti degli ultimi anni mi ha fatto capire che l'unica connotazione ideologica alla quale posso riferirmi e nella quale mi posso abbastanza riconoscere, proviene dalla «sinistra». Ed in questo senso torno a ripetere, che il suo giornale ha contribuito con il suo modo valido e corretto di presentare i fatti e gli avvenimenti, a farmi capire che è nella cultura della «sinistra» che mi riconosco maggiormente. Mi sono anche molto piaciute le iniziative promozionali legate alla vendita del quotidiano (giochi, libri, album, videocassette) che danno la possibilità ad un pubblico più vasto di apprezzare un patrimonio di cultura, spettacolo ed altro di cui non siamo certo mancanti. La ringrazio ancora e spero vivamente che il suo esempio possa essere imitato e valorizzato anche da altri, e non solo di «sinistra».

Lucia Cottura Roma

si va allo stadio, ci si sente tutti uniti solo per il fatto di essere di una stessa squadra ma non si può andare allo stadio con la paura di essere coinvolti in risse o di essere canciati dalla polizia. I veri tifosi devono essere tutelati. Bisogna andare allo stadio da tifoso, senza sfogare il proprio stress represso. Degli eventi si parla solo per una settimana e tutti hanno dei buoni propositi ma alla fine si ricordano a malapena i nomi dei morti e tutto torna come prima. La società in cui viviamo oggi è piena di problemi e molti giovani non si sentono coinvolti all'interno di essa perché non trovano uno spazio adatto per sfogare le proprie frustrazioni che manifestano solo la domenica allo stadio. È emersa la proposta di permettere le trasferte solo ai tifosi iscritti a club calcistici in modo da diminuire l'affluenza di gente allo stadio così facendo si potranno individuare più facilmente i colpevoli in caso di incidenti. Concludendo l'affermazione più giusta ci pare sicuramente quella che il calcio è spettacolo e non paura di chi ti siede accanto.

Laura Torquati (per le ragazze della IVD) Roma

Il digiuno s'addice agli alunni dei corsi sperimentali

Caro Unità il 28 febbraio scadono i termini per le iscrizioni alla scuola media superiore. In questi giorni, nelle scuole medie inferiori si intensificano gli incontri fra presidi e insegnanti di licei e istituti tecnici, e genitori degli alunni di terza media, potenziali iscritti per l'anno scolastico prossimo. Con piglio promozionale e manageriale impensabili fino a qualche anno fa, ogni preside si adopera per «vendere» al meglio il proprio prodotto. Il calo degli alunni e il rischio di soppressione dei posti hanno se non altro prodotto una positiva concorrenza fra gli istituti, che da qualche anno cercano di precedere la famosa e mai attuata riforma della seconda con progetti sperimentali offrendo agli alunni varie alternative ai corsi tradizionali. E qui sta il punto. Cosa vuol dire sperimentare? In molti casi, purtroppo, vuol dire soltanto aggiungere a quelle tradizionali un certo numero di discipline nuove, appetibili agli occhi di alunni e genitori. La maggior parte dei progetti infatti non tiene in alcun conto l'aspetto organizzativo del corso, né le metodologie di lavoro che il più delle volte restano tradizionali. Accade così che chi sceglie di frequentare un corso sperimentale dovendo fare 35-36 ore settimanali anziché le solite 27, avrà un orario scolastico giornaliero «esclusivamente antimedievale» - generalmente dalle 8.30 alle 14.30 - con soli 15 minuti di intervallo. Ciò vuol dire che, nel migliore dei casi, questi ragazzi non potranno pranzare prima delle 15 (avendo magari consumato la prima colazione alle 7), con buona pace della loro salute e della tanto auspicata educazione alimentare. Poi naturalmente dovranno anche svolgere i compiti a casa. Il messaggio quindi è: vuoi riuscire al meglio? Ti piace studiare? Devi soffrire (magari anche di ulcera o di gastrite). In qualunque luogo di lavoro l'impossibilità di usufruire della pausa-pranzo alle 13 provocherebbe legittime vertenze sindacali. Ma la regola non vale, chissà perché per gli studenti delle sperimentali. È troppo chiedere a chi presenta al ministero della P.I. progetti di sperimentazione l'obbligo di indicare nei medesimi anche orari compatibili con la salute degli alunni (almeno un rientro pomeridiano, anche se invisio a molti docenti)? Sicuramente avremo molti sperimentatori in meno ma gli altri quelli ven garantiti agli alunni una professionalità molto più qualificata.

Anna Maria Sinibaldi Roma

Telecom Italia e il prezzo del cellulare

Caro direttore, le volevo segnalare uno spiacevole incidente in cui sono incorsa con la Telecom Italia. Essendo del tutto ignorante in fatto di telefoni cellulari e volendo comprare uno ho chiesto alla Sip regionale di Viale C. Colombo 142, a Roma, quale fosse la sede più vicina di un negozio «nSip». Sono stata indirizzata a piazza Mastai negozio Telecom Italia, dove mi sono recata venerdì 27 gennaio e dove ho acquistato un telefono cellulare modello Family Life al prezzo di lire 1.011.000 comprensivo di Iva. Ho chiesto sia alla signorina addetta alle vendite, sia successivamente alla signorina del 187 addetta ai contratti, se il prezzo fosse uguale a quello praticato dai negozi «nSip», e mi è stato risposto affermativamente da ambedue. Sono tornata il pomeriggio nell'ufficio di piazza Mastai per firmare il contratto e per l'inizializzazione dell'apparecchio ed ho ottenuto o almeno credevo di aver ottenuto, le due cose, dopo un'attesa di un'ora e mezza. L'indomani mattina recatami in un negozio «nSip» perché il telefono non funzionava, ho avuto due sgradevoli sorprese: il telefono non era stato inizializzato, e a questo si è potuto ovviare subito, mentre il telefono da me acquistato costava nei negozi «nSip», lire 800.000 ossia ben 211.000 lire in meno che nel negozio della Telecom. Conclusione: meglio stare lontani dalla sede centrale della Telecom Italia.

Grazia Sargantini Roma

Il calcio non deve essere paura di chi ti siede accanto

Caro direttore, siamo una classe femminile dell'Istituto Tecnico per il Turismo, che ha sentito il bisogno di protestare contro le sanguinose domeniche negli stadi affinché si possa tutelare il diritto di andare allo stadio. Il mondo del calcio non è assolutamente responsabile dei fatti che accadono al di fuori e all'interno degli stadi: ma è un problema che nasce dalla società stessa. Per questo bisognerebbe intervenire all'interno delle teste di questi elementi. È assurdo che lo sport, momento di aggregazione si trasformi in una strage domenicale. Quando

Scout in territorio ultrà

Ogni domenica un richio. Ci sono particolari agenti di polizia che, in borghese, si infiltrano tra i tifosi per controllare i movimenti dall'interno delle curve. Specialisti in ultrà, sono trenta gli esperti di tifoserie estreme del commissariato Prati. «Siamo specializzati in interventi soft e in prevenzione», spiega Francesco Cirillo. «Sono venuti a studiarci anche gli inglesi», aggiunge il suo collega Nicodemo De Franco.

ANTONIO CIPRIANI

ho cominciato sui blindati fuori dallo stadio. Ogni ruolo è fondamentalmente. Per ognuno di noi si tratta di domeniche difficili», dice Francesco. «Quando fischia l'arbitro - rimbombano Nicodemo - l'occhio va agli ultrà, mica al campo. Non c'è mica gusto a vedere così le partite».

Uniti contro la polizia

La capitale è comunque una piazza tranquilla. Un'oasi, dicono in questura anche se «dun» delle due tifoserie non ci vanno molto per le spaccie aggressive in trasferta nazisti, pronti a consorzarsi per combattere un nemico comune

per esempio la polizia. «L'organizzazione che abbiamo prevenuto molti scontri. Ma la miccia è accesa anche qui e potenzialmente Roma rappresenta una piazza difficile. Al derby per esempio il clima era incandescente: un nostro collega Roberto, è rimasto ferito mentre cercava di sedare gli animi surriscaldati in curva nord. Quel giorno poteva succedere di tutto. Però la scelta fatta dai dirigenti è stata quella di contenere di proteggere quella tifoseria fatta da padri di famiglia, brava gente dalla minoranza di facinorosi. È stato evitato il peggio. Se fosse stata ordinata una carica in curva sarebbe successo il

Cultura sportiva

È una questione di cultura sportiva. Coincidono i pareri dei due agenti Cultura altra bella parola. In Italia quella calcistica (se l'accostamento può avere un senso) è fatta di insulti, minacce e scontri furboneschi nei talk show: tutta roba che anima l'attesa delle giornate di calcio. «Abbassare il tono», dice Nicodemo. «Già, ma come? C'è un sistema intero che si regge sul

chaos. Però il giorno dopo gli scalmanati li abbiamo beccati tutti identificati e fotografati». Qualche volta va meno bene. «Una volta, in occasione di un derby siamo intervenuti per dividere due gruppi di tifosi romani e laziali, che si stavano affrontando. D'improvviso quegli scalmanati hanno fatto fronte comune contro di noi. Quella volta ce la siamo vista brutta, però. Eravamo pochi», ricorda Nicodemo. Ambedue sottolineano questa stranezza: i gruppi di ultrà si consorziano contro le «divise», il nemico comune di una guerra folla. Ecco perché agguano, per evitare il peggio è meglio l'intervento soft.

Un lavoraccio. «Quando siamo allo stadio alle 7 di mattina come per il derby. Però anche nelle altre partite noi dobbiamo stare all'Olimpico 4 ore prima. E quando siamo sui treni con i tifosi?», aggiunge Nicodemo rianca. «Non siamo manganelletti folla, come anche qualche media ci ha voluto dipingere. Nessuno si chiede quanti controlli facciamo per evitare che allo stadio entrino armi. E quando appare qualche bandiera con la croce uncinata chi è che la fa sparire al volo? Sono protagonisti anche loro con il loro spirito di servizio e l'anonimo rischio che ogni domenica vanno a correre. Perché il giocattolo calcio renda felici gli italiani».

Uccide madre lesbica e possessiva: assolto

Un giovane di 25 anni che aveva ucciso a coltellate la madre lesbica è stato assolto da una corte d'assise di Düsseldorf. La corte l'ha riconosciuto «non imputabile» in quanto al momento del delitto era scivolto a causa del suo pessimo rapporto con la madre. Fin da bambino il figlio aveva cercato invano l'affetto della madre omosessuale e, una volta cresciuto, si era dichiarato anche disposto a cambiare sesso. I giudici si sono detti convinti che per lungo tempo il figlio ha subito insulti e umiliazioni accumulate fino ad esplodere nel delitto tra l'altro la donna gli aveva procurato droghe all'età di 13 anni, gli aveva più volte consigliato il suicidio e - per una sorta di invincibile sessualità - si afferrava nella sentenza - aveva minacciato di «mutilarlo». Durante un viaggio la donna aveva anche cercato di sedurlo. Nel marzo scorso la già tesa situazione familiare era sfociata in tragedia. L'ultimo litigio era nato quando il figlio aveva cercato di andarsene di casa.

Vedova dorme in auto insieme ai figli

Rifiuta l'assistenza del Comune e per non separarsi dai due figli maggiorenni, preferisce dormire in auto piuttosto che alloggiare in un centro di accoglienza. Protagonista della vicenda una vedova di Carbonara Sara Simula di 40 anni madre di tre figli, una ragazza di 15 anni e due maschi, Marcello e Massimo, di 24 e 21 anni. Le vicissitudini della donna sono incominciate nell'aprile scorso quando il marito è morto. La donna si è ritrovata senza più l'assegno che le passava il consorte (i due erano separati) e non è stata in grado di pagare l'affitto. Il 5 dicembre è stata sfrattata e ha occupato una casa popolare disabitata che ha dovuto lasciare due giorni dopo. Il Comune ha sistemato la donna e i figli in un albergo fino al 3 febbraio. Dopo per lei e per la figlia minore era disponibile solo un centro di accoglienza. Ma la donna ha rifiutato questa soluzione e ha deciso di dormire con i figli in un'auto parcheggiata davanti al municipio. La protesta è durata una notte.

A ruba i quadri della scimmia artista

Una scimmia dello zoo di Schoenbrunn nei dintorni di Vienna, ha dimostrato che le somiglianze della sua specie con l'uomo vanno oltre quelle sul comportamento e riguardano anche la versatilità artistica. Nonna un orangutan femmina con un talento per la pittura, ha infatti venduto quasi tutti i suoi quadri la sera del suo «evening» nella galleria Ca a Vienna. Di 29 opere dipinte da Nonna 27 sono infatti andate a ruba la sera dell'inaugurazione della mostra con un ricavato di 103 mila scellini (15 milioni di lire) che andranno a beneficio dello zoo, per un adeguamento delle strutture alle nuove esigenze di rispetto degli animali in cattività. Nonna predilige il genere astratto ma ripone molta cura nella ricerca del colore e dell'armonia stilistica. I quadri che non le piacciono li distrugge con le sue stesse zampe. Per gli amanti dell'arte e degli animali, la mostra rimarrà aperta fino al 3 marzo.

Precisazione

Nell'articolo sulle nomine al Tg1 e al Tg2 apparso giovedì sul nostro giornale a firma Monika Luongo, si facevano i nomi di Paolo Cantore e Francesco Vitale, come appartenenti entrambi al Sigrati. Ciò non è vero per ciò che riguarda Vitale. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.